

Presentazione del volume

Federico Rampini

Voi avete gli orologi, noi abbiamo il tempo

Mondadori, Milano 06/11/2012 (pag.170)

Presentazione tratta da <http://www.lafeltrinelli.it/>

Hanno portato l'Italia a essere il settimo Paese più industrializzato al mondo. A loro si devono il miracolo economico, l'incremento dei consumi e le grandi conquiste nel campo dei diritti civili. I baby boomers, i nati tra il 1946 e il 1964, dopo esser stati i protagonisti della storia del Paese per oltre cinquant'anni, oggi sono relegati ai margini. Non sembra esserci più spazio per loro, nel dibattito pubblico entrano solo quando si discute di pensioni. Eppure le "pantere grigie", come le definisce Rampini, potrebbero ancora essere molto utili alla nostra società. Con la vita media giunta ormai alle soglie dei novantanni, i baby boomers hanno davanti una "seconda età adulta". Da spendere sui luoghi di lavoro, con la possibilità di trasmettere un bagaglio di esperienze che nessun hard disk potrà mai contenere. "Voi avete gli orologi? Noi abbiamo il tempo" è un proverbio afghano, un motto contro la frenesia occidentale. I cinquantenni l'hanno fatto proprio: qualche capello bianco ha insegnato loro a ridurre la velocità e a mettere in campo la saggezza. Il libro di Rampini è un manifesto generazionale, per dimostrare che non esistono solo la memoria e i ricordi, ma un futuro da scrivere, anzi da digitare, magari alla tastiera di un iPad.

Dal secondo e dal terzo di copertina

"Se torno per qualche giorno in Italia, mi sento subito ingombrante. A 56 anni ho l'età sbagliata? Governi, imprese, esperti descrivono i miei coetanei come un "costo". Guadagniamo troppo, godiamo di tutele anacronistiche, e quando andremo in pensione faremo sballare gli equilibri della previdenza. Per i trentenni e i ventenni, invece, siamo "il tappo". Ci aggrappiamo ai nostri posti, non li facciamo entrare. Non importa se ci sentiamo ancora in forma, siamo già "gerontocrazia". Nessuno trova una soluzione a questa crisi, ma molti sembrano d'accordo nell'individuare la causa: il problema siamo noi, i baby boomer. Siamo nati nell'ultima Età dell'Oro, quel periodo (1945-1965) che coincise con un boom economico in tutto l'Occidente ed ebbe un effetto collaterale forse perfino più importante: l'esplosione delle nascite. Come se non bastasse, poi, lo straordinario allungamento della speranza di vita ci ha resi una delle generazioni più longeve. E di questa nostra inusitata sopravvivenza si parla quasi come di una sciagura annunciata, un disastro al rallentatore. Ma un evento individualmente così positivo - vivere di più - può trasformarsi in una calamità? No, noi baby boomer siamo un'enorme risorsa anche adesso che diventiamo "pantere grigie". La sfida, di cui s'intravedono i contorni in America, è quella di inventarci una nuova vita e un nuovo ruolo, per i prossimi venti o trent'anni. Di rivoluzioni ne abbiamo già vissute tante. La nostra generazione "larga" va da quelli che hanno fatto il Sessantotto a quelli che finivano l'università quando cadde il Muro di Berlino. Protagonisti della prima società dei consumi e della prima era postindustriale, siamo stati la prima generazione antiautoritaria: individualisti di massa. Mai, fino ad allora, simili sconvolgimenti avevano investito la famiglia, il sesso, la religione. Abbiamo vissuto nel cuore della prima vera globalizzazione e abbracciato tutte le ondate delle innovazioni tecnologiche; siamo stati noi a sposare una musica "generazionale" e a inventare la gioventù come categoria politica. È per questo che ci rifiutiamo di invecchiare.

Ed è per questo che ci sentiamo i più adatti a ridefinire anche le fasi successive. È nostra la nuova età adulta che si sta creando un varco e diventerà un nuovo capitolo della vita di ciascuno. Da spendere sui luoghi di lavoro o nel volontariato, in famiglia o nell'esplorazione di terre lontane: con la possibilità di trasmettere un bagaglio di esperienze.

Abbiamo ancora un lungo futuro da scrivere. Anzi: da digitare, magari sulla tastiera di un iPad. I Rolling Stones cantavano "Time in on my side", il tempo è dalla mia parte, quando avevano vent'anni. E cantano ancora.

Un antico proverbio afgano dice. "Voi avete gli orologi, noi abbiamo il tempo", un motto contro la frenesia occidentale. Qualche capello bianco insegnerà anche a noi a ridurre la velocità e a investire nella saggezza. La prossima puntata sta per iniziare.» Federico Rampini

Federico Rampini, corrispondente della «Repubblica» da New York, ha esordito come giornalista nel 1979 scrivendo per «Rinascita». Già vicedirettore del «Sole 24 Ore», è stato editorialista, inviato e corrispondente a Parigi, Bruxelles, San Francisco, Pechino. Ha insegnato alle università di Berkeley, Shanghai, e al Master della Bocconi. È autore di numerosi saggi, tra cui *San Francisco Milano* (Laterza, 2004) e *Non ci possiamo più permettere uno Stato sociale. Falso!* (Laterza, 2012). Da Mondadori ha pubblicato: *Il secolo cinese* (2005), *L'impero di Cindia* (2007), *Slow Economy* (2009), *Alla mia Sinistra* (2011), *Voi avete gli orologi, noi abbiamo il tempo* (2012). È autore e interprete di uno spettacolo teatrale, *Occidente estremo*. Da Mondadori è uscito il suo libro-conversazione con Giorgio Napolitano, *La via maestra*.